

# 24<sup>a</sup> Domenica del tempo ordinario (B) Marco 8,27-35

Domenica, 12 Settembre, 2021

Come seguire Gesù Cura dei discepoli. Guarigione dei ciechi

## 1. Orazione iniziale

Signore Gesù, oggi la tua Parola è impegnativa, mi chiedi di rinnegare me stesso, di prendere la croce, di perdere la vita! Con questo programma, Signore, è un pazzo che ti prende in parola e ti segue, che lascia tutto per te. Ci vuole del coraggio, e tanto. Gesù, a che cosa mira la tua Parola chiedendo di rinnegare me stesso? Forse così: "Prova a pensare a tutto ciò che vivi: lo fai per te stesso o per qualcosa di più grande"? Hai ragione, è vero. In ogni modo e luogo cerco sempre di affermarmi, di valere prevalendo. Arrivo al punto di mettermi al tuo posto, Signore, decido per te quel che ne è di me. Rinnegare me stesso vuol dire uscire dal mio io, venire alla luce, allo scoperto, per amare gli altri senza secondi fini. Signore, è scomoda la tua Parola! Seguirla è impegnarmi a non perderti di vista. Gesù, fa che non segua una croce, ma un Crocifisso per amore. Amen.

## 2. Lettura

### a) Chiave di lettura:

Il testo del vangelo di questa 24 domenica del tempo ordinario reca il primo annuncio della passione e morte di Gesù ai discepoli, il tentativo di Pietro di eliminare la croce e l'insegnamento di Gesù circa le conseguenze della croce per essere suoi discepoli e discepole. Pietro non capisce la proposta di Gesù riguardo alla croce ed alla sofferenza. Lui accettava Gesù messia, non come messia sofferente. Pietro era condizionato dalla propaganda del governo dell'epoca che parlava del messia solo in termini di re glorioso. Pietro sembrava cieco. Non intravedeva nulla e voleva che Gesù fosse come lui, Pietro, desiderava ed immaginava. Oggi tutti crediamo in Gesù. Ma non tutti lo capiamo nella stessa forma. Chi è Gesù per me? Qual è oggi l'immagine più comune che la gente ha di Gesù? C'è oggi una propaganda che cerca di interferire nel nostro modo di vedere Gesù? Chi sono io per Gesù?

### b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Marco 8,27-28: La domanda di Gesù sull'opinione della gente e la risposta dei discepoli

Marco 8,29-30: La domanda di Gesù e l'opinione dei suoi discepoli

Marco 8,31-32<sup>a</sup>: Il primo annuncio della passione e morte

Marco 8,32b-33: La conversazione tra Gesù e Pietro

Marco 8,34-35: Le condizioni per poter seguire Gesù

### c) Il testo:

<sup>27</sup>Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». <sup>28</sup>Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». <sup>29</sup>Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». <sup>30</sup>E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.

<sup>31</sup>E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. <sup>32</sup>Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. <sup>33</sup>Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

<sup>34</sup>Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. <sup>35</sup>Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà».

**3. Momento di silenzio orante** perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

**4. Alcune domande** per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Cosa chiede Gesù a coloro che vogliono seguirlo?

- Cosa ci impedisce oggi di riconoscere ed assumere il progetto di Gesù?

**5. Per coloro che desiderano approfondire il tema**

### a) Contesto di ieri e di oggi:

i) Nel testo di Marco 8,27 inizia una lunga istruzione di Gesù ai suoi discepoli che va fino al brano di Marco 10,45. Sia all'inizio che al termine di questa istruzione, Marco colloca la guarigione del cieco: Marco 8,22-26 e Marco 10,46-52. All'inizio la guarigione del cieco non fu facile e Gesù dovette guarirlo in due tappe. Anche difficile fu la guarigione della cecità dei discepoli. Gesù dovette dare loro una lunga spiegazione riguardo al significato della Croce per aiutarli a intravedere la realtà, poiché era la croce che provocava in loro la cecità. Alla fine, la guarigione del cieco Bartimeo è il frutto della fede in Gesù. Suggerisce l'ideale del discepolo: credere in Gesù ed accettarlo come è, e non come io voglio ed immagino.

ii) Negli anni 70, quando Marco scrive, la situazione delle comunità non era facile. C'era molto dolore, molte erano le croci. Sei anni prima, nel 64, l'imperatore Nerone aveva decretato la prima grande persecuzione, uccidendo molti cristiani. Nel 70, in Palestina, Gerusalemme, stava per essere distrutta dai romani. Negli altri paesi, stava iniziando una forte tensione tra giudei convertiti e giudei non convertiti. La più grande difficoltà era la Croce di Gesù. I giudei pensavano che un crocifisso non poteva essere il messia così atteso dalla gente, perché la legge affermava che chiunque fosse stato crocifisso doveva essere considerato come un maledetto da Dio (Dt 21,22-23).

#### **b) Commento del testo:**

**v.27a: «Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarà di Filippo...»** La pericope evangelica che la liturgia ci propone, si colloca in un punto cruciale nel vangelo di Marco. Ci troviamo infatti nel mezzo della narrazione, che fino ad adesso ha mostrato un agire del Signore fatto di miracoli, di guarigioni, di esorcismi, accompagnati dall'ingiunzione di non dire ad alcuno i benefici ricevuti, senza tuttavia sortire l'effetto sperato. In questo scenario si colloca il viaggio di Gesù verso Cesarea, il luogo più lontano raggiunto in regione pagana. È l'inizio di quel viaggio che lo porterà verso la lontananza più impensata, quella che raggiunge l'uomo che si è allontanato da Dio per ricondurlo a sé. E proprio in questo viaggio Egli porta i suoi perché imparino a seguirlo sulla via della croce. Insieme ai discepoli siamo condotti anche noi, per imparare la difficile sequela di un Dio che muore e risorge.

**v.27b – 28: «...e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: "La gente, chi dice che io sia? " Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti"»** La lenta educazione dei discepoli comincia con una domanda che sembra partire da lontano, quasi come se il Signore volesse prendere tempo. In realtà è un modo molto efficace per permettere ai suoi di prendere coscienza di quello che vivono e delle risonanze che il contesto suscita anche nei loro cuori. Infatti la risposta è particolarmente indicativa di uno stile che è diventato abituale nel nostro modo di vivere il cristianesimo, in quanto non si fa altro che ridurre l'esperienza sconvolgente con Gesù, ad un *déjà vu*, un qualcosa che possiamo definire come già visto, già vissuto, già sperimentato. È questo un gravissimo rischio che corriamo tutti: quello di ridurre la persona di Gesù a qualcosa che possiamo catalogare o contenere, da cui derivano le storture del "si è fatto sempre così", con l'effetto di paralizzare la novità dirompente che anche oggi il vangelo vuole proporre.

**v.29: «Ed egli domandava loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo"»** Come con i discepoli, il Signore non si accontenta delle nostre risposte preconfezionate che non ci coinvolgono e che ci lasciano nel nostro mediocre perbenismo, ma ci sprona a dare una risposta personale riguardo la sua identità. Il verbo usato dall'evangelista Marco è all'imperfetto, ad indicare che è una domanda che viene continuamente rivolta a chi decide di accogliere l'invito di Gesù a seguirlo. È indispensabile infatti che rispondiamo personalmente a questa domanda, in quanto ci interpella a dire prima a noi stessi chi è Gesù per noi, quale posto gli diamo nella nostra vita, quale valore ha nelle nostre scelte piccole o grandi. La domanda sull'identità richiama necessariamente il nostro grado di conoscenza, quanto abbiamo imparato a conoscerlo e ad accoglierlo nella nostra quotidianità. L'interrogativo sull'identità di Gesù risuona forte anche per noi: "Tu, chi dici che io sia? Chi sono per te?"

Il quesito è rivolto a tutti i discepoli, ma a rispondere è solo Pietro! Il vangelo parallelo di Matteo ci dice anche il motivo per cui è solo Pietro a rispondere: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (cf Mt 16,13-20). "Nella parola «Cristo» si cristallizza tutto quanto di bello e di buono l'uomo può attendere da Dio. Tutte le azioni e le parole raccontate fin qui danno il significato vero e pieno a questo termini, che significa messia (=unto, consacrato), re» (S. Fausti). È dunque una risposta che solo lo Spirito del Padre può donarci, perché indica un'appartenenza totale e totalizzante che non può essere solo frutto dell'agire dell'uomo, ma che richiede un dono particolare del Padre. È Pietro a rispondere, figura della Chiesa che ha già in sé la rivelazione di chi è Gesù e che ne custodisce l'identità. Ogni cristiano deve farla propria questa identità nella testimonianza di una vita che profumi di questa appartenenza e che si completa nel cammino dell'intera esistenza.

**v.30 – 31: «E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto...».** Il comando di non dire nulla ad alcuno, che può sembrare strano, visto che la risposta è giusta, si colloca nella linea del cammino di accoglienza della vera identità di Gesù. Quel segreto che la Chiesa custodisce, ha bisogno di essere assimilato e incarnato nella vita concreta di ciascun credente ed è per questo che Gesù comincia ad educare i suoi, e noi, al mistero incredibile della croce come via per la salvezza. Ogni volta che dichiariamo con la vita un'identità di Cristo che non rispecchia il mistero della croce, il Signore ci comanda di tacerlo, di non testimoniare, perché ci porta a vivere un cristianesimo che non coincide con la buona notizia del Vangelo. È il dramma dei nostri tempi: noi cristiani con la vita mostriamo un volto di Dio che non coincide con quello che Gesù ha annunciato e rivelato. Quando non perdoniamo, quando non accogliamo, quando giudichiamo senza misericordia, quando ci ergiamo a giustizieri di Dio lì dove invece dovremo portare la tenerezza del nostro Dio ... è lì che anche per noi risuona l'ordine severo di Gesù di tacere!

**v.32: «Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo.»** È il verso centrale della pericope evangelica di questa domenica che ci permette di cogliere la subdola dinamica di opposizione che si innesca nel nostro cuore nel momento stesso in cui si rivela il mistero più grande che Gesù è venuto a consegnarci. È interessante notare come Gesù si rivolge apertamente a tutti i suoi discepoli e non ha “peli sulla lingua” come si suol dire, cioè non fa sconti e non nasconde nulla. Di contro Pietro ha un atteggiamento opposto: prende in disparte, lontano dagli altri, perché quello che sta per dire in un certo senso è imbarazzante per il Maestro e quindi è da tenere nascosto. La scena richiama la descrizione che fa l’evangelista Giovanni riguardo gli uomini che camminano nella luce e gli uomini che camminano nelle tenebre: *“Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”* (3,20-21). È questa anche un’importante legge di vita spirituale a cui tutti dovremmo prestare molta attenzione, perché tutte le volte che il nostro agire non è limpido, preferiamo di rimanere nell’ombra, di non essere visti, di tenerlo nascosto e prestarvi attenzione ci permette di riconoscere che non stiamo ragionando secondo i criteri di Dio, ma secondo i nostri criteri.

Il punto infatti è proprio questo, è tutta una questione di criteri! È inutile che ci illudiamo o che ci inganniamo: noi non abbiamo i criteri di Dio, i suoi sono decisamente diversi dai nostri e opposti: *“i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri”* (Is. 55,8-9). Non tener conto di questa fondamentale realtà ci conduce inesorabilmente a farci maestri di Dio, a insegnargli come fare per affermare il Regno di Dio, ponendoci lontani da Lui.

**v.33: «Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"».** Il movimento di Gesù riporta Pietro a ricongiungersi ai discepoli dai quali si era staccato, pensando di essere migliore e davanti a tutti lo rimprovera. È un vero e proprio esorcismo che Gesù compie su Pietro e su ciascuno di noi ogni volta che ci mettiamo al posto di Dio e ci arroghiamo il diritto di sapere cosa sia bene fare o dire, ponendoci fisicamente davanti a Lui, davanti ai suoi precetti con la semplice giustificazione che noi sappiamo cosa sia veramente buono per la nostra vita e per la vita degli altri. Il Maestro riporta il discepolo al suo posto, quello che gli spetta, ossia dietro a Lui: «il discepolo non deve mettersi davanti, ma dietro al suo maestro. Non lui deve seguire noi, bensì noi lui. Pietro vorrebbe tirare il Cristo dalla propria parte, invece che passare lui dalla sua. È una operazione diabolica, che capovolge radicalmente le fede: invece di obbedire noi al Signore, dovrebbe lui obbedire a noi!» (S. Fausti)

**v.34: «Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà»** Adesso Gesù può convocare la folla e dichiarare l’identità del discepolo, perché la sua è ormai chiara. Difatti “il discepolo non è più grande del suo maestro” (cf Mt 10,24) e nella misura in cui riconosciamo il vero volto del Cristo che si rivela pienamente sulla croce, riconosciamo anche chi siamo noi, qual è il nostro ruolo nella Chiesa e in che modo il Signore si rivela nella nostra vita e ci salva. Le tre indicazioni che Gesù dà designano il cammino che da ora in poi ogni credente dovrà percorrere se vuole davvero seguire il suo Signore. Sì, *se vuole*, perché la sequela di Gesù non è un obbligo, ma una scelta! E la scelta non può avvenire se prima non abbiamo fatto esperienza di un Dio che ci ama alla follia, fino a dare tutto se stesso morendo da infame su una croce. Solo allora infatti saremo capaci di “rinnegare” noi stessi, perché saremo certi di non perdere nulla, saremo capaci di disinnescare la paura di morire, perché un amore così ha già vinto ogni nostra morte e saremo in grado di seguirlo dovunque Egli vada.

## **6. Orazione del Salmo 25 (24)**

### **Mostrami Signore, le tue vie!**

A te, Signore, elevo l'anima mia,  
Dio mio, in te confido: non sia confuso!  
Non trionfino su di me i miei nemici!  
Chiunque spera in te non resti deluso,  
sia confuso chi tradisce per un nulla.  
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.  
Guidami nella tua verità e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza,  
in te ho sempre sperato.

ricordati di me nella tua misericordia,  
per la tua bontà, Signore.  
Buono e retto è il Signore,  
la via giusta addita ai peccatori;  
guida gli umili secondo giustizia,  
insegna ai poveri le sue vie.  
.....

Ricordati, Signore, del tuo amore,  
della tua fedeltà che è da sempre.  
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:

## 7. Orazione Finale

Signore Gesù, ora che sei qui, dentro di me, con la tua grazia, posso dirti, con profonda confidenza, chi sei Tu per me. Tu sei il Cristo, mio principio e mio fine, mia sicurezza e mio amore. Tu sei l'alba che mi ha partorito ed il sabato senza vespro che mi aspetta. Tu sei il grande "Amen" della mia piccola storia d'uomo. Tu sei l'eterno per me che sono caducità; sei il silenzio creativo per me che sono frastuono assordante. Tu sei il volto perfetto e radioso del Padre, per me così spesso mascherato. Tu sei lo stupore di ogni ora in mezzo alle mie noiose banalità. Tu sei il fratello primogenito che mi fa conoscere il Padre che mi ama. Tu sei il fratello, che mi apre la porta del cuore misericordioso del Padre. Tu sei il fratello che mi aiuta a scoprire per tutte le strade una moltitudine di altri fratelli e sorelle. Tu sei l'amico, che mi sa ascoltare e che sa capirmi, nel quale ho riposto tutta la mia fiducia. Tu sei veramente il Figlio di Dio che si è vestito della pelle dell'uomo per vestire me della pelle di Dio. Tu sei veramente il Figlio di Dio, disceso dall'alto per afferrare la mia mano e, purificandola dal peccato, comunicarle il brivido gioioso dell'eternità. Amen

## APPENDICE

### La domanda di Gesù che interroga il mio cuore (Ermes Ronchi) XXIV Domenica Tempo ordinario - Anno B

*E per la strada interrogava: un'azione continuativa, prolungata, uno stile di vita: strada e domande. Gesù non è la risposta, lui è la domanda; non il punto di arrivo, ma la forza che fa salpare la vita, smontare le tende al levar delle sole. Le tante domande del vangelo funzionano come punto di incontro tra lui e noi. La gente, chi dice che io sia? Non un semplice sondaggio per misurare la sua popolarità, Gesù vuole capire che cosa del suo messaggio ha raggiunto il cuore. Si è accorto che non tutto ha funzionato nella comunicazione, si è rotto qualcosa in quella crisi galilaica che tutti gli evangelisti riferiscono. Infatti, la risposta della gente, se può sembrare gratificante, rivela invece una percezione deformata di Gesù: per qualcuno è un maestro moralizzatore di costumi ("dicono che sei Giovanni il Battista"); altri hanno percepito in lui la forza che abbatte idoli e falsi profeti ("dicono che sei Elia"); altri ancora non colgono nulla di nuovo, solo l'eco di vecchi messaggi già ascoltati ("dicono che sei uno dei profeti"). Ma Gesù non è niente fra le cose di ieri. È novità in cammino. E il domandare continua, si fa diretto: *ma voi chi dite che io sia?* Per far emergere l'ambiguità che abita il cuore di tutti, Gesù mette in discussione se stesso. Non è facile sottoporsi alla valutazione degli altri, costa molta umiltà e libertà chiedere: cosa pensate di me? Ma Gesù è senza maschere e senza paure, libero come nessuno. *Tu sei il Cristo*, si espone Pietro, *il senso di Israele, il senso della mia vita*. A questo punto il registro cambia e il racconto si fa spiazzante: *Gesù cominciò a insegnare che il Cristo doveva molto soffrire e venire ucciso e il terzo giorno risorgere*. Come fa Pietro ad accettare un messia perdente? *«Tu sei il messia, l'atteso, che senso ha un messia sconfitto?»*. Allora lo prende in disparte e comincia a rimproverarlo. Lo contesta, gli indica un'altra storia e altri sogni. E la tensione si alza, il dialogo si fa concitato e culmina in parole durissime: *va dietro di me, satana. Il tuo posto è seguirmi*. Pietro è la voce di ogni ambiguità della vita, questo fiume che trasporta tutto, fango e pagliuzze d'oro, e attraversa macchie di sole e zone d'ombra; dà voce a quell'ambiguità senza colpa (G. Piccolo), per cui le cose non ci sono chiare, per cui nelle nostre parole sentiamo al tempo stesso il suono di Dio (*non la carne o il sangue te l'hanno rivelato*) e il sussurro del male (*tu pensi secondo il mondo*). La soluzione è quella indicata a Pietro («va dietro di me»). Gesù ha dato una carezza alle mie ferite, ha attraversato le mie contraddizioni e mi fa camminare proprio lì, lungo la «linea incerta che addividi la luci dallo scuro» (A. Camilleri).*

*(Lectures: Isaia 50,5-9a; Salmo 114; Lettera di Giacomo 2,14-18; Marco 8,27-35)*